

SERENA BARCHI

ALCUNE NOTE SULLE OLIVE ‘SCIOCCHÉ’
DI PLINIO¹

1. PLINIO NAT. HIST. XV.4.15

Il XV libro della *Naturalis historia*² è dedicato, come è noto, all’agricoltura. All’interno della sezione incentrata sulla coltura delle olive (1-7), si legge un passo in cui l’Autore vuole sottolineare come, contrariamente all’opinione vulgata, non vi sia una stretta correlazione tra la grandezza delle olive e la quantità di olio che se ne può estrarre:

XV.4.15. Omnino invictus error et publicus tumore olivae crescere oleum existimandi, cum praesertim nec magnitudine copiam olei constare indicio sint quae regiae vocantur, ab aliis maiorinae, ab aliis babbiae, grandissimae alioqui, minimo suco. Et in Aegypto carnosissimis olei exiguum, Decapoli vero Syriae perquam parvae, nec cappari maiores, carne tamen commendantur.³

1 Sono molto grata alla Prof.ssa Giovanna Marotta e alla Prof.ssa Anna Pompei per aver letto e commentato il testo. Ringrazio anche il Prof. Franco Fanciullo per i suoi suggerimenti. Ogni eventuale errore o imprecisione ricade, ovviamente, sotto la mia responsabilità.

2 Per un’introduzione all’opera di Plinio il Vecchio si rimanda a Barchiesi – Ranucci – Frugoni (1982).

3 «È errore diffuso e assolutamente incorreggibile quello di credere che l’olio aumenti con il volume dell’oliva; invece il fatto che l’abbondanza di olio non dipenda dalla grossezza dell’oliva è provato dalle cosiddette olive regie, chiamate da alcuni maggiorine, da altri *babbiae*, peraltro molto voluminose, ma poverissime di succo. Anche in Egitto olive molto polpose sono povere d’olio, mentre nella Decapoli di Siria olive più che minuscole, non più grandi di

Le olive *regiae*, grandi ma poco succose, a differenza di quelle provenienti dalla Siria, sono chiamate *maiorinae* o *babbiae*. L’aggettivo *maiorinus* è formato mediante l’aggiunta del suffisso *-inus* – molto produttivo nell’arco di tutta la latinità⁴ – alla base *maiōr-* (< **magios-*).

Esso rimanda senz’altro alle grandi dimensioni del *designatum*, come risulta del resto evidente dal *grandissimae* che si legge poco oltre. Tale aggettivo, affatto raro, parrebbe limitato a gerghi tecnici: è documentato, oltre che nel presente passo pliniano, nel *Codex Theodosianus* (V sec. d.C.), in riferimento a un tipo di moneta.⁵ In una quindicina di iscrizioni di età imperiale si registra inoltre il *cognomen Maiorinus, -a*.⁶

La forma *babbiae*, sulla quale ci si soffermerà maggiormente, presenta non pochi elementi di interesse. Sull’eventuale significato si cercherà di tornare più avanti;⁷ quanto al significante, è necessario anzitutto rilevare la presenza di due varianti testuali: *babbiae* e *bambiae*. Tutte le edizioni moderne accolgono la lezione *babbiae*, riportata da *M* (*codex Moneus rescriptus*), che è il codice più autorevole.⁸ Non è da escludere che le due forme rivelino un fenomeno di variazione interno alla lingua latina, come si vedrà più oltre.

2. GEMINAZIONI LATINE E OSCHE

Il primo aspetto degno di nota della forma *babbiae* è la presenza della geminazione consonantica. La geminazione consonantica “spontanea”, ovvero non motivata da fenomeni di assimilazione in confine morfologico (come ad esempio *affĕro* < *adfĕro*),

un cappero, hanno tuttavia una polpa pregiata». Trad. it. di Andrea Aragosti, in Conte (1984).

4 Sugli impieghi del suffisso *inus* cfr. Leumann (1977: 326-328) e Weiss (2009: 288-289). La particolare produttività di questo suffisso risiedette nella sovrapposizione con il morfema *-inus*, di origine greca, cfr. Magni (2017). Sullo sviluppo del suffisso *INUS* nel latino volgare in senso diminutivo (p. es. *ciconina* in *Mul. Chr.* 965; *uncinus* in ps.-Acron. 86.19; *miserinus* in *CIL* VI 26704), secondo una tendenza che si affermerà nelle lingue romanze, si vedano inoltre Niedermann (1954) e Adams (2013: 566-569). Non è peraltro da escludere che il suffisso *inus* assuma già nella formazione *maiorina* una funzione diminutivo-vezzeggiativa (‘grandicella’): si vorrebbe ovvero designare un’entità che possiede maggiori dimensioni all’interno di un insieme di cose piccole (*scil.* le olive).

5 Cfr. *maiorinam peconiam* (9.21.6) e *pecunias, quas more solito maiorinas vel centenionales communes appellant* (9.23.1.3). Cfr. *TLL*, vol. VIII, p. 158, lin. 71 – p. 158, lin. 76.

6 Cfr. p. es. S. Iunius Maiorinus, *CIL* XIII, 5182 (il suffisso *-inus* è peraltro largamente utilizzato nella formazione dei nomi propri, cfr. Kajanto 1965: 136 e Solin-Salomies 1994: 465-469).

7 Si noti, del resto, che Aragosti non traduce il termine e che l’*OLD* (s.v. *babbius*), il *DELL* (s.v. *babbiae*) e il *TLL* (s.v. *babbiae*) si limitano a registrare che il termine designa una qualità di olive. La natura di etichetta della parola in questione è d’altro canto sottesa al contesto in cui essa è attestata (*vocantur* [...] *babbiae*).

8 *M* è il codice riconducibile all’archetipo più antico. Il manoscritto, di origine italiana, è del V secolo e sembra che sia stato copiato da un modello in maiuscola quadrata del II secolo d.C. (cfr. Ernout 1951). Gli altri manoscritti risalgono invece almeno al IX secolo.

è stata notoriamente al centro di numerosi studi che tendono a dare del fenomeno una lettura in chiave fonostilistica e sociofonetica.⁹ A livello strutturale, è stato posto in evidenza, e classificato sotto la nota etichetta di *lex littera*, come la geminazione consonantica sia in taluni lessemi in distribuzione complementare con la lunghezza vocalica (ad esempio *cūpa* ~ *cūppa*): questo aspetto è legato da una parte alla ridondanza della quantità vocalica nel latino substandard (già a partire dal III sec. a.C. secondo Vineis 1984) e dall'altra al processo di *drift* verso l'isocronismo sillabico.¹⁰

In Giannini - Marotta (1989) la voce *babbiae* è rubricata all'interno del corpus II, che comprende i lemmi scarsamente attestati. Di questo lemma, insieme a pochi altri, è rilevata una particolarità, ovvero la geminazione dell'occlusiva sonora, che è affatto rara in latino (cfr. Giannini - Marotta 1989: 235).

Una maggiore attestazione di geminate occlusive sorde rispetto alle sonore è spiegabile in termini sia acustici sia articolatori: da una parte le occlusive sorde sono intrinsecamente più lunghe delle sonore, e hanno pertanto una naturale tendenza a essere maggiormente favorite nei processi di allungamento; dall'altra il fatto che l'aumento della pressione glottidale, correlato all'allungamento, ostacoli la vibrazione delle pliche, rende tendenzialmente più difficile l'allungamento di un'occlusiva sonora (cfr. Ladefoged - Maddieson 1996: 95-99).

È probabile che nella parola *babbia* la presenza di una consonante lunga sia dovuta alla coarticolazione con [j]. Secondo una dottrina ben consolidata, la geminazione consonantica dinanzi al *glide* palatale sarebbe un tratto tipico dell'osco;¹¹ verrebbe pertanto legittimo chiedersi se la parola in questione abbia origine osca, oppure rifletta l'adattamento osco di una parola latina. In effetti, il *DELL* (*ad loc.*) collega il nome che designa la varietà di olive all'antroponimo di origine osca *Babbius*, di cui si registrano circa trenta attestazioni all'interno del *corpus* epigrafico del latino, in misura maggiore rispetto alla forma scempia *Babius*.¹² L'antroponimo *Babbius* è attestato soprattutto nell'Italia meridio-

9 Oltre che nelle classiche grammatiche storiche, il fenomeno è analizzato in Pellegrini (1909), Graur (1929) e, soprattutto, Giannini - Marotta (1989), Benedetti (1996) e Benedetti - Marotta (2014).

10 Per la questione si rimanda senz'altro a Giannini - Marotta (1989), Benedetti (1996) e Benedetti - Marotta (2014).

11 In osco le occlusive dinanzi a [j] vanno incontro a geminazione: úttiuf (< *oitjōns, *Ve* 1, cfr. lat. *Ovidius*), dekkieis (*Ve* 5, cfr. lat. *Decius*), uppies (*Ve* 5 < *opjo-). Sulla base di questo argomento, Mancini (1990) motiva le forme geminate latine *stroppus* (sulla base di *Struppearia*, che presuppone una base *struppio-) e *bracchium*, precedentemente spiegate secondo la presunta regola della corrispondenza tra aspirate greche e geminate latine. La geminazione dinanzi a [j] è molto diffusa non solo nell'onomastica osca (cfr. Lejeune 1976), ma anche in quella latina (cfr. Schulze 1904). Pisani (1954) collega il fenomeno della geminazione osca a quello della palatalizzazione romanza: p. es. *VINJA > it. *vigna*; *SEPJAM > *seppia*; *RABJAM > *rabbia*, *COPLAM > *coppia* etc. Sulla questione cfr. anche Orioles (1971), Prosdocimi (1968-1969) e Agostiniani (1998).

12 Si vedano, con base non geminata, gli antroponimi *Babidius*, *Babienus*, *Barberius* etc. (cfr. Solin - Salomies 1994: 30).

nale – come rilevato già nel *TLL* (*ad loc.*) – e nella Corinto del I secolo d.C., che sappiamo essere stata ripopolata da coloni italici in epoca cesariana. L’origine osca del gentilizio *Babbius* potrebbe inoltre essere comprovata dall’iscrizione *Ve* 166, proveniente da Castel Baronia,¹³ in cui si legge *Babbiis* (< **Bab-iyo-s*).

3. *BABBIAE* ~ *BAMBIAE*

La variante testuale *bambiae* è anch’essa meritevole di approfondimento. È cosa nota che la *Naturalis Historia*, per la sua natura di testo di consultazione, ha conosciuto una lunga e vivace tradizione manoscritta, che rende quasi impossibile la ricostruzione di uno *stemma codicum* (cfr. Barchiesi – Ranucci – Frugoni 1982: LVI-LVIII). Dei 5 manoscritti che contengono il libro XV, solo *M*, come già si diceva, contiene *babbiae*, mentre gli altri riportano *bambiae*. I manoscritti *recentiores*¹⁴ che contengono la lezione *bambiae*, datati dal IX all’XI secolo, dipendono probabilmente da un archetipo comune simile a *M* (cfr. Ernout 1951), non meglio determinabile a livello cronotopico (ma potremmo assumere l’VIII secolo come *terminus ante quem* per la datazione).

Il passaggio [‘babbja] > [‘bambja] rientra nel fenomeno della geminazione distratta, che è descrivibile, in un quadro autosegmentale, come un indebolimento del primo elemento della consonante lunga, che è ambisillabica, attraverso la dissociazione dal tratto [- cont].¹⁵ Questo processo, nel caso in ispecie, è attribuibile in ultima istanza a una strategia compensatoria – che porta a un risultato equivalente sotto il punto di vista prosodico – che si attiva per l’instabilità di un suono occlusivo lungo e sonoro. Tale instabilità, che, come visto, ha un fondamento naturale, è particolarmente strutturale all’interno del sistema latino, in cui le occlusive sonore intense sono scarsamente attestate. Un fenomeno simile è accaduto al termine ebraico *sabbath* quando entrò in greco e poi in latino:¹⁶ alcuni esiti romanzi (rum. *sâmbătă*, fr. *samedi*) e alcune forme attestate in lingue non romanze (aat. *sambaztag*, psl. *sqbota*, ungh. *szombat*) presuppongono una variante con dissimilazione di [bb] in [mb]. I testi su papiro hanno in effetti portato alla luce un <sambatha> (CEL I 86) per quote cronologiche alto-imperiali (I-II sec. d.C.), come posto in evidenza da Campanile (1971: 51). Si aggiunga che nei papiri greci σαμβατ- è attestato una sessantina di

13 Tale iscrizione risultava distrutta già agli inizi del XIX secolo, e ci è giunta attraverso una copia, che, pur presentando errori di trascrizione, è intesa all’unanimità come segue: k(ú)m(is).babbiis.k(ú)m(ieís) (= *Comius Babbius Comii f.*).

14 Ovvero *G* (*Parisinus Latinus* 6796, X-XI s.); *F* (*Leidensis Lipsii* 87, X s.); *R* (*Florentinus Riccardianus* 488, X-XI s.); *E* (*Parisinus Latinus* 6795, IX-X s.).

15 Sulla descrizione dei fenomeni di geminazione distratta si veda soprattutto Schirru (2008).

16 Sulla storia del termine *sabato*, cfr. Mancini (1992: 57).

volte.¹⁷

Non è pertanto da escludere che, accanto a *babbia*, esistesse, perlomeno nel diastema tardo-latino del compilatore dell'archetipo dei codici recenziatori, un allotropo **bambia*. Qualche indizio in tal senso potrebbe essere suggerito, anche se in maniera non del tutto stringente, dall'esistenza di alcuni antroponimi, formati mediante la medesima base *bab(b)-*, con <mb> in luogo di <bb>, come è mostrato in (1):

(1) Βαμβυλεῖος (SEG 26,1334; II s. d.C.) ~ *Babbuleius / Babuleius (CIL 13, 5976)

Βάμβος Γαῖος (IK Anazarbos 206; I-II s. d.C.) ~ Babbus (CIL 8, 21841)

Bambiolus (AE 1949, 123) ~ *Babbiölus (< *Babjölus)

Bambalio (Cic. *phil.* 3.6.17) ~ Babbalis (CIL VIII, 23509).

4. BABBIUS ID EST STULTUS?

In questa sezione si tenterà di indagare quale sia la motivazione che ha condotto alla designazione di una tipologia di olive attraverso la parola *babbia*, che fin qui è stata descritta solo in rapporto alla faccia fonica del significante.

L'ipotesi che qui si vuol sostenere è che nel latino, se si vuole, "rustico" esistesse un aggettivo *babbius*, avente approssimativamente il significato di 'stupido, sciocco, dappoco'. Tale aggettivo sarà stato quindi impiegato per designare una qualità di olive non particolarmente pregiata (dalla quale, in definitiva, non si ricava molto poiché *minimo suco*). Per discutere questa ipotesi si ricorrerà a tre argomenti: il confronto con altri lessemi corradicali latini; il parallelismo con il lessico agricolo greco, avvalorato da alcune considerazioni culturali *a latere*; infine l'analisi testuale del passo pliniano.

Il termine *babbia*, così come l'antroponimo *Babbius* e altri nomi affini (come ad esempio *Babianus*, *Babienus*, *Baberi*, *Babidius*, *Babullius*), devono essere ricondotti alla radice *ie. *bab-*, che è, evidentemente, una base elementare molto produttiva che ha a che fare con la produzione di suoni linguistici disarticolati.¹⁸ Gli antroponimi suddetti potrebbero pertanto rientrare, nella loro primitiva assegnazione, in quelli che Kajanto (1965: 240-241) indica come nomi designanti *defects of speech*, similmente a *Balbus*, *Balbillus*, *Blaesus*, *Blaesianus* etc. Che un aggettivo derivato da questa radice possa assumere, per estensione di significato, il senso di 'stupido, sciocco', è suggerito per esempio dal parallelo con il latino *baburrus*, chiosato da Isidoro (orig. 10.31) come sinonimo di *stultus*, *ineptus*. Le formazioni romanze a partire dalla base

17 Una trafila analoga, per la velare sonora, è congetturata da Durante (1983: 683) per l'idronimo abruzzese Sangro, che risulterebbe dalla dissimilazione, in bocca latina, della pronuncia osca [*sag:ros*] di gr. Σάγρος. In base a questo argomento, e in forza del parallelo *reddere* > *rendere*, Durante propone, per l'annosissima questione dell'etimo di *andare*, un'origine dalla dissimilazione di *addere*, a partire dall'accezione che tale verbo avrebbe assunto nel sintagma *addere gradum*, attestato in Virgilio.

18 Cfr. IEW (s.v. *baba*) e Mann (1984, s.v. *bab-*).

BAB(B)- sono piuttosto ricche ed eterogenee, come è del resto evidenziato dall’ampia sezione che vi dedica il *LEI* (s.v. *bab(b)*-): i termini italiani *babbio*,¹⁹ *babbione*, *babbeo*, aventi complessivamente il significato di ‘sciocco, stupido’, rendono plausibile l’ipotesi che anche un latino *babbius* potesse avere un simile significato.

A queste considerazioni, si aggiunga che nel lessico agricolo greco è documentato l’aggettivo φαύλιος, derivato dall’aggettivo φαῦλος, che significa ‘dappoco, di scarso valore, semplice, cattivo’.²⁰ Il derivato φαύλιος è impiegato, nella trattatistica botanica di età ellenistica, unicamente per designare frutti, più precisamente mele e olive; la φαύλια ἐλαία è detta anche semplicemente φαύλια.²¹ Un parallelo tra la designazione latina *babbia* (di probabile mediazione osca) e tra la designazione greca φαύλια non è pertanto da escludersi: se consideriamo che nell’area della Magna Grecia la coltura delle olive era particolarmente praticata e che questi territori erano a loro volta in forte contatto con aree osco-sannite, non parrebbe peregrino ipotizzare che *babbius* sia stato impiegato come calco semantico del greco φαύλιος.

L’analisi testuale suggerisce infine la motivazione sottesa alla designazione di una tipologia di olive mediante l’aggettivo *babbius* (‘stupido, sciocco’). Nel passo pliniano i due appellativi *maiorinae* e *babbiae* sono seguiti da predicati con funzione epesegetica, rispettivamente *grandissimae* e *minimo succo*. L’associazione tra la designazione attraverso l’aggettivo *babbius* e la povertà di *sucus* rientra in una rete metaforica e sinestetica che mette in relazione le proprietà sensoriali degli alimenti con le facoltà sensoriali e intellettive.²² Sia il latino sia l’italiano forniscono a tal proposito alcuni paralleli esemplari. (i) Il verbo latino *sāpĕre* e i suoi corradicali, così come le continuazioni romanze, significano, come è noto, sia ‘avere sapore’ (cfr. *oleum male sapit*,

19 Il termine *babbio*, attestato, seppur raramente, fino al XIX secolo, e che costituisce la base da cui si forma il ben più diffuso *babbione*, deve essere ricondotto, piuttosto che al *BAB-BIU(M)* di cui si sta discutendo, allo sviluppo della base sincopata del latino *BAB(Ū)LU(M)*, come è del resto sostenuto nel *REW* (§ 852), nel *LEI* (*ad loc.*), e già discusso da Flechia (1876: 34). Se in latino *Babŭlus* è attestato una sola volta, in un passo dubbio di Apuleio (*met.* 4,14), come nome proprio di un brigante, d’altra parte sono ben attestati gli antroponimi *Babuleius* e *Babullius* / *Babulius*, che presuppongono un *babul-*. In area romanza sono inoltre presenti alcune forme che si sviluppano dalla base non sincopata (lig. occ. *babulu* ‘matto, strambo’ con derivato *babuleco* ‘scemo’).

20 L’etimologia del termine non è chiara. Il *DELL* (s.v. *paucus*) lo accosta a lat. *paucus* (con *ph *expressif*). Di diverso avviso è il *DELG*, che ricostruisce un *φλαυ-λος, formato mediante il suffisso peggiorativo -λος (cfr. δει-λός, τυφ-λός), con successiva semplificazione mediante dileguo della laterale nella prima sillaba (cfr., per converso, la dissimilazione in φλαῦρος).

21 Cfr. per esempio τῶν φαυλίων (Thphr. *CP* 8.3; IV-III s. a.C.); φαυλίας (Thphr. *HP* 2.2.12; IV-III s. a.C.); τῶν ἐλαίων [...] τῆς φαυλίας (Thphr. *Frg.* 93.10; IV-III s. a.C.); φαυλίην ἐλαίην (Agath. *hist. Frg.* 688.5; III s. a.C.); φαυλία- εἶδος ἐλαίας (Ael. Dion. 1323.1; II s. d.C.).

22 Per un’analisi più approfondita delle sinestesie in ambito gastronomico, rinviamo a Catricalà (2015).

Cat. agr. 66.1) sia ‘essere sapiente’ (cfr. *hic homo sapienter sapit*, Plt. *poe.* 1200).²³ (ii) Dal participio perfetto *salsus* ‘salato’ (< **sald-tos*, cfr. *sāl* ‘sale’) è derivato l’aggettivo *insulsus*, che significa sia ‘privo di sale’ sia ‘sciocco’ (cfr. *non insulsum huic ingenium*, Plt. *mil.* 1071; si pensi poi al parallelo con l’espressione idiomatica “non avere sale in zucca”). (iii) Il latino *sūcus* (< Plt. **souko-s*) significa primariamente ‘estratto, succo’ (cfr. *sucum exprimito*, Cat. agr. 157.16); da esso deriva probabilmente l’italiano *sciocco* (< *EXSŪCCU(M), con -ŷ- per effetto della *lex littera*), che significa ‘stupido, poco avveduto’ (d’altra parte, nel toscano, *sciocco* significa anche ‘senza sale’).

5. CONCLUSIONI

L’analisi formale, insieme all’esame del materiale onomastico, ha permesso di ipotizzare che l’aggettivo latino *babbius*, deducibile dal *babbiae* con cui si indica un particolare tipo di olive, abbia un’origine osco-sannita (cfr. *Babbiis in Ve 166*). È probabile che tale aggettivo, come emerge dalla comparazione con altre formazioni corradicali del latino e dell’italiano, avesse il significato di ‘stupido, sciocco, dappoco’. L’associazione tra una parola avente un simile significato e una categoria di olive è propria anche del lessico agricolo greco, che utilizza φαύλιος: il ben documentato contatto tra la cultura magnogreca e quella italica rende ragionevole l’ipotesi che l’una abbia influito sull’altra nella codificazione del lessico. L’analisi testuale ha infine suggerito la motivazione sottesa alla designazione di un frutto mediante un aggettivo che significherebbe ‘stupido, sciocco, dappoco’. La relazione *babbiae* : *minimo suco* permette infatti di inferire che l’origine della designazione risiede in una relazione pseudo-sinestetica che associa le proprietà sensoriali degli alimenti (nella fattispecie, la loro succosità) alle doti intellettive, sicché un alimento poco succoso può essere designato mediante un aggettivo che ha pressappoco il valore di *stultus*, *ineptus*.

BIBLIOGRAFIA

- Adams 2013 = James N. Adams, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
 Agostiniani 1998 = Luciano Agostiniani, *La defixio di Carmona (Siviglia) e lo sviluppo dei nessi consonantici con /j/*, in María Teresa Navarro Salazar (a cura di), *Italica Matritensia, Atti del IV convegno SILFI*, Firenze, Cesati, pp. 25-35.
 Barchiesi – Ranucci – Frugoni 1982 = Alessandro Barchiesi - Giuliano Ranucci - Chiara Frugoni, *Nota biobibliografica*, in Gian Biagio Conte (a cura di), *Gaio Plinio Secondo. Storia Natu-*

²³ Si vedano anche formazioni aggettivali come lat. *insipidus* (‘insipido’), *insipiens*, (‘che non sa’, *homo insipiens*, Plt. *ps.* 908), e it. *sciapido* (<**insāpidu(m)*), *sciapo*, con cui si può designare tanto un cibo poco saporito quanto una persona insulsa.

- rale*, vol. I, Torino, Einaudi, pp. XLIX-LXXIV.
- Benedetti – Marotta 2014 = Marina Benedetti - Giovanna Marotta, *Monottongazione e geminazione in latino: nuovi elementi a favore dell'isocronismo sillabico*, in Piera Molinelli - Pierluigi Cuzzolin - Chiara Fedriani (a cura di), *Latin Vulgaire, Latin tardif. Actes du X Colloque international sur le latin vulgaire et tardif*, Bergamo, Sestante, pp. 25-43.
- Benedetti 1996 = Marina Benedetti, *Dittonghi e geminazione consonantica in latino: un caso di deriva*, in «Studi e Saggi Linguistici», 26, pp. 12-93.
- Campanile 1971 = Enrico Campanile, *Due studi sul latino volgare*, in «L'Italia Dialettale» 34, pp. 1-64.
- Catricalà 2015 = Maria Catricalà, *Cibo linguistica e retorica: modelli di analisi a confronto tra gustemi e word design*, in Ghiazza S. (a cura di), *Cibo e/cultura*, Quaderni di Ateneo dell'Università Aldo Moro di Bari, pp. 93-115.
- Conte 1984 = Gian Biagio Conte (a cura di), *Gaio Plinio Secondo. Storia Naturale, vol. III, Botanica, libri 12-19. Traduzione e note di Andrea Aragosti, Roberto Centi, Franca Ela Consolino, Anna Maria Cotrozzi, Francesca Lechi, Alessandro Perutelli*, Torino, Einaudi.
- DELG = Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck 1968.
- DELL = Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine; histoire des mots*, Paris, Klincksieck 1951.
- Durante 1983 = Marcello Durante, *L'etimo di andare*, in *Scritti linguistici in onore di G.B. Pellegrini*, Pisa, Pacini, pp. 681-683.
- Ernout 1951 = Alfred Ernout, *Le texte de Pline*, in Alfred Ernout, Jean Beaujeu (a cura di), *Pline l'Ancien. Histoire naturelle, livre I*, Paris, Les Belles Lettres.
- Flechia 1876 = Giovanni Flechia, *Postille etimologiche I*, in «Archivio Glottologico Italiano», 2, pp. 1-58.
- Giannini – Marotta 1989 = Stefania Giannini - Giovanna Marotta, *Fra grammatica e pragmatica. La geminazione consonantica in latino*, Pisa, Giardini Editori e Stampatori in Pisa.
- Graur 1929 = Alexandru Graur, *Les consonnes géminées en latin*, Paris, Champion.
- IEW = Julius Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, vol. I, A. Francke, Bern, Munich 1959.
- Kajanto 1965 = Iiro Kajanto, *The Latin cognomina*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica; rist. (1982), Roma, G. Bretschneider.
- Ladefoged – Maddieson 1996 = Peter Ladefoged - Ian Maddieson, *The Sounds of the World's Languages*, Malden (MA), Blackwell.
- Lejeune 1976 = Michel Lejeune, *L'anthroponymie osque*, Paris, Les Belles Lettres.
- Leumann 1977 = Manu Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, C. H. Beck.
- Magni 2017 = Elisabetta Magni, *Suffix borrowing and conflict through Latin-Greek hybrid formations*, «Pallas», 103, pp. 283-292.
- Mancini 1990 = Marco Mancini, *Aspirate greche e geminate latine*, Viterbo, Università degli studi della Tuscia, Istituto di studi romanzi.
- Mancini 1992 = Marco Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo, Università degli studi della Tuscia, Istituto di studi romanzi.
- Niedermann 1954 = Marx Niedermann, *-inus als Diminutivsuffix im späteren Volkslatein*, in «Sprachgeschichte und Wortbedeutung: Festschrift Albert Debrunner», Bern, pp. 329-342.
- Orioles 1971 = Vincenzo Orioles, *Su alcuni fenomeni di palatalizzazione e assibilazione nelle lingue dell'Italia antica*, in «Studi Linguistici Salentini», 5, pp. 69-100.
- Pellegrini 1909 = Giovan Battista Pellegrini, *Raddoppiamento anormale di consonanti in vocaboli latini*, in «Studi Italiani di Filologia Classica», 17, pp. 353-421.
- Pisani 1954 = Vittore Pisani, *Palatalizzazioni osche e latine*, in «Archivio Glottologico Italiano», 39, pp. 112-119.
- Prosdocimi 1968-1969 = Aldo Luigi Prosdocimi, *Note linguistiche italiane*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina», 81, pp. 263-296.

- REW = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, C. Winter, Heidelberg 1911-1929.
- Schirru 2008 = Giancarlo Schirru, *Geminazione distratta nei dialetti di Toscana*, in «Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica», 5, pp. 45-63.
- Schulze 1904 = Wilhelm Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung.
- Solin – Salomies 1994 = Heikki Solin - Olli Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Edition nova addendis corrigendisq̄ue augmentata (Alpha – Omega, Reihe A 80)*, Hildesheim – Zürich – New York.
- TLL = Thesaurusbüro München, Internationale Thesaurus-Kommission, *Thesaurus linguae Latinae. Editus iussu et auctoritate consilii ab academiis societatibusq̄ue diversarum nationum electi*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Vetter 1953 = Emil Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg, C. Winter.
- Vineis 1984 = Edoardo Vineis, *Problemi di ricostruzione della fonologia del latino volgare*, in «*Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze, Atti della Società italiana di glottologia*», Pisa, Giardini, pp. 45-62.
- Von Planta 1892-1897 = Rudolf Von Planta, *Grammatik der Oskisch-Umbrischen Dialekte*, voll. I-II, Strasburgo, K. J. Trübner.
- Weiss 2009 = Michael Weiss, *Outline of the Historical and Comparative Grammar of Latin*, Ann Arbor, Beech Stave Press.